

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, prima abbiamo disquisito circa il fatto di non vergognarsi nell'approvare questo provvedimento, ma il senso della vergogna è in relazione alla considerazione che ciascuno ha di se stesso, ai valori e al concetto di democrazia e di libertà. Che cosa comunicherà l'authority? Che abbiamo abrogato il conflitto? Oppure, violando la *privacy*, ci comunicherà gli interessi del Presidente del Consiglio? Come sarà possibile comunicarci che il Presidente soffre della consapevolezza di essere gravato dal peso del conflitto? Da un lato, la difesa dei propri interessi, dall'altro, la difesa, che egli dovrebbe assumere, degli interessi generali, per i quali gli elettori lo hanno chiamato a svolgere il ruolo e la funzione di Presidente del Consiglio. O ci comunicherà forse che il Presidente Berlusconi appartiene a quel gruppo di figure emergenti della finanza e delle telecomunicazioni che usano le loro risorse economiche e mediatiche per influenzare e conquistare la sfera di democrazia pubblica?

Cari colleghi, il consumismo, con i suoi cicli perpetui di desiderio, acquisto, uso, delusione, rifiuto, risorgere del desiderio, riveste un ruolo chiave nella creazione di una cultura televisiva consensuale di massa. Altro che assenza di conflitto!

Le casalinghe elettriche del Presidente, fedeli spettatrici delle sue televisioni, sono bombardate tutti i giorni, ad intervalli di circa 15 minuti, dai consigli per gli acquisti; i loro ed i nostri figli sono vittime di *spot* altrettanto insistenti, trasmessi intenzionalmente a volume più alto nel corso dei programmi per bambini.

Non parliamo poi del modello di famiglia che gli *spot* televisivi veicolano. Altro che soppressione del conflitto, cari colleghi! Veicolano un modello che è incarnazione della libertà negativa, nel senso che queste famiglie immaginarie appartengono, per questo motivo, a Berlusconi, che ne è il rappresentante organico, la perso-

nificazione del mondo della pubblicità televisiva, dei sogni di mobilità sociale diventati maestosamente realtà.

Con queste leggi, con questi anni di Governo, Berlusconi è riuscito a depolitizzare il campo nel quale anni fa aveva deciso di scendere. Ha tolto ai cittadini la voglia e la responsabilità di costruire il futuro. Il conflitto è nell'affermazione salvifica del «ci penso io» che mediaticamente trasforma i cittadini in consumatori che non devono partecipare alla costruzione della casa comune per acquistarla, chiavi in mano, dal costruttore, Premier, proprietario.

Con questa legge, cari colleghi, si consacra il dominio assoluto del denaro sulla politica e del liberismo sfrenato, il governare esclusivamente per i propri interessi, l'uso sistematico della menzogna e del diritto a divulgarla nel monopolio informativo, la furia di produrre ad ogni costo leggi che eliminino ogni traccia del sistema precedente e della tutela dei valori della libertà del pluralismo e della democrazia nel campo dell'informazione. Sono l'espressione di un'anomalia tutta italiana. Questo è certo.

Cari colleghi, è proprio vero: credo che lo avete pensato tutti voi. Lo hanno pesato sicuramente gli onorevoli Fini, Follini e Bossi. Quante volte si saranno ripetuti nella loro mente il titolo di quel meraviglioso editoriale di *Le Monde* del 3 luglio scorso: Berlusconi purtroppo.

Ma pensate, oggi, non è più in gioco l'affermazione di questo o quello schieramento politico, ma il ripristino di una soglia minima di valori, quella sui quali si fonda la convivenza civile degli italiani. Evitate, con questo voto, di distruggerla (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sull'unica proposta emendativa ad esso presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime pa-

rere contrario sull'unica proposta emendativa presentata.

PRESIDENTE. Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 8.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un'altra perla. Al comma 2 dell'articolo 8 si affronta la questione delle dichiarazioni. Posso capire nel caso non fossero rese per uno dei mille motivi che possono impegnare una persona nell'attività di governo oppure che fossero rese in maniera incompleta. È del tutto legittimo, dunque, che uno abbia la possibilità, in qualche modo, di porre riparo a questa sua omissione, ma noi, qui, stiamo parlando anche di dichiarazioni non veritiere. Ebbene, un uomo di governo dichiara il falso e, a differenza di tutti gli altri cittadini italiani, nel suo caso non si applica l'articolo 328 del codice penale ma si deve accertare se abbia ottemperato o meno ad una richiesta da parte dell'autorità. Questa parte del comma poteva avere senso di fronte ad una mancata dichiarazione, ad una dichiarazione incompleta, ma non di fronte ad una dichiarazione non vera. Smettetela di utilizzare mille bizantinismi, mille paracadute per rendere inapplicabile questo provvedimento. Abbiate il coraggio almeno delle vostre azioni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il comma 2 dell'articolo 8 ha per oggetto le eventuali violazioni di cui si sono resi responsabili i titolari delle cari-

che di governo concernenti le dichiarazioni ai quali sono tenuti ai sensi dell'articolo 5.

Con il nostro emendamento soppressivo di una parte del comma 2 dell'articolo 8, eliminiamo la condizione prevista per l'applicazione dell'articolo 328 del codice penale. Secondo il testo, infatti, questa condizione scatta solo dopo che arriva una richiesta da parte dell'autorità competente, dopo che è scaduto un termine stabilito. Proponiamo che questa condizione scatti sempre, ogni volta in cui le dichiarazioni previste dall'articolo 5 non fossero rese o risultassero non veritiere o incomplete.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	454
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 (*vedi l'allegato A - A.C. 1707-B sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	448
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	225
<i>Hanno votato sì</i>	256
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Prendo atto che l'onorevole Sereni ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 (*vedi l'allegato A - A.C. 1707-B sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	258
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Onorevoli colleghi, desidero esprimere al gruppo parlamentare di Forza Italia la solidarietà della Camera dei deputati per l'atto di inciviltà manifestatosi, oggi, con il lancio di una bottiglia contenente liquido infiammabile contro l'ingresso della sede nazionale di Forza Italia qui a Roma.

Credo che tutta la Camera si associ alle parole che esprimono esecrazione e sdegno per questo atto inqualificabile (*Applausi*).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1707-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, il gruppo parlamentare dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro voterà a favore di questo provvedimento che affronta un tema complesso come quello del rapporto tra politica ed economia.

La circostanza che il Parlamento sia chiamato a decidere, oggi e non ieri, in merito ad una materia così delicata costituisce certamente un limite - non voluto da questa maggioranza -, così come un limite è dato dalla necessità di operare con legge ordinaria e non mediante una modifica costituzionale. I limiti entro i quali ci muoviamo nascono, allora, anzitutto, dal fatto che, riguardando i titolari di cariche di governo, la materia andrebbe affrontata con normativa costituzionale, e dall'impossibilità di introdurre in corsa nuove cause di ineleggibilità o di incompatibilità. Non sarebbe, infatti, costituzionale l'introduzione di una disciplina transitoria per rapporti elettorali consolidati, con la conseguente restrizione del campo dei diritti di elettorato attivo e passivo già esercitati: si tratta di situazioni giuridiche perfette, consolidate ed a rilevanza costituzionale.

Un altro limite è dato dal possibile contrasto con gli articoli 41,42 e 43 della Costituzione, posto che alcuni studiosi configurano la vendita come un'espropriazione forzata in contrasto con tali norme, e dal possibile contrasto anche con gli articoli 3 e 51 della Costituzione, ai sensi dei quali l'accesso alle cariche elettive non può essere limitato sulla base delle condizioni economiche dei soggetti interessati neanche quando queste siano consistenti.

La normativa in questione opera, quindi, in base a condizioni date ed obbedisce al principio di ragionevolezza, cui siamo tenuti in qualche modo ad uniformarci. Questo per quanto concerne il primo aspetto della questione.

La seconda considerazione è che, oggi, anche il tema del conflitto di interessi deve essere guardato con occhi diversi rispetto al passato sia perché è cambiato il contesto economico e sociale del paese sia perché sono cambiati la politica ed il rapporto tra questa e la società civile. La selezione della classe dirigente non è più affidata, oggi, totalmente ed esclusivamente ai partiti, i quali hanno a loro volta mutato caratteri, natura ed organizzazione. È evidente che, in questo scenario, può risultare improduttivo limitare l'accesso alle cariche pubbliche a chi nella società ha acquisito esperienze e professionalità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 18,30)

GIAMPIERO D'ALIA. Questo è un dato dal quale bisogna partire. E su questo il provvedimento affronta il problema non attraverso strumenti restrittivi delle libertà politiche, ma con strumenti di garanzia che sappiano definire un punto di equilibrio tra la libertà di manifestazione del pensiero e l'accesso alle cariche pubbliche, da una parte, e la garanzia che tali libertà vengano esercitate solo al servizio dell'interesse generale della collettività, dall'altra.

Noi votiamo a favore di questo provvedimento perché riteniamo positive le modifiche che il Senato ha apportato al

testo, recuperando in alcuni aspetti quelle che erano le proposte del professor Caianello, cioè non solo il controllo politico sulle situazioni di incompatibilità o di conflitto, ma il controllo affidato a due autorità indipendenti, l'*antitrust* e l'autorità garante per le comunicazioni, e quindi anche le sanzioni, configurate come responsabilità oggettiva nei confronti delle imprese che dovessero beneficiare di un'attività in conflitto. Questi sono alcuni aspetti che noi riteniamo positivi, oltre all'aggiunta della configurazione della responsabilità penale di cui all'articolo 328 del codice penale per i titolari di cariche di Governo.

Riteniamo che questo sia un modello che, con i limiti di cui parlavamo prima, è qualcosa di più di ciò che è presente nel sistema americano. Abbiamo avuto modo, infatti, nell'ambito delle audizioni in Commissione, di verificare come il sistema federale americano si snodi su alcuni cardini fondamentali, che sono la presentazione obbligatoria di una dichiarazione che indichi dettagliatamente il reddito e le proprietà dei titolari di cariche di Governo, un sistema di sanzioni duro in caso di omissione o dichiarazioni incomplete o mendaci, la pubblicità delle suddette dichiarazioni, l'attività di un'autorità garante con il compito di acquisire informazioni e chiarimenti e di esprimere suggerimenti per scongiurare potenziali o attuali conflitti di interesse. Qualora questi suggerimenti dell'autorità non fossero recepiti dall'interessato, quest'ultimo informa l'istituzione competente che valuterà discrezionalmente i provvedimenti da adottare.

Questi sono i cardini del controllo americano sul conflitto d'interessi. Io credo che questo provvedimento, che, ripeto, viste le condizioni date, è l'unico possibile, vada avanti, introduca alcuni elementi positivi e per queste ragioni esprimiamo il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgobio. Ne ha facoltà.

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Signor Presidente, colleghi, io penso che questo provvedimento arrivi in aula forse nel momento sbagliato. Al di là del fatto che non risolvere ma cancella il conflitto di interessi, lo rimuove, farlo venire in aula nel momento in cui al Senato si discute della legge sulla riforma del sistema radiotelevisivo italiano, che, a giudizio unanime, non solo quindi della sinistra italiana, dell'Ulivo, dell'opposizione, è una legge che favorisce solo ed esclusivamente gli interessi del nostro Presidente del Consiglio, mi sembra voglia dire partire di fatto con il piede sbagliato. Il provvedimento, dicevo, non risolve il problema relativo al conflitto di interessi ma lo rimuove, lo cancella. Il conflitto di interessi poteva essere tranquillamente risolto in questo nostro paese in maniera forse molto più semplice di quanto non si sia fatto. Abbiamo fatto riferimento a quelle che sono le leggi negli altri paesi europei, si è fatto riferimento addirittura agli Stati Uniti d'America, a paesi che ci dovrebbero essere molto vicini, a dire del nostro Presidente del Consiglio.

Io penso che una legge che avesse in qualche modo ricalcato quella già esistente in Italia, che riguarda gli amministratori locali, i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali, che concerne le loro ineleggibilità ed incompatibilità, una legge delle ineleggibilità e incompatibilità che riguarda i presidenti delle regioni e i loro assessori, forse avrebbe affrontato e risolto meglio con maggiore efficienza il problema. Ma mi sembra abbastanza ovvio che non era da risolvere il problema, si trattava solamente di risolvere la situazione incresciosa nella quale si trovava il Presidente del Consiglio. Si trattava di rimuovere un ulteriore ostacolo sul proprio cammino, sul suo cammino.

Non è un caso che questa legge, già dalla definizione stessa che ne fa di conflitto di interesse, la derubrichi, la riduca a qualcosa di completamente inesistente come se il conflitto di interessi si potesse riferire alle deliberazioni del Governo, del

Consiglio dei ministri, per cui è sufficiente astenersi dal partecipare a quella seduta per rimuoverlo.

Si tratta, inoltre, di una legge notevolmente benevola nei confronti degli imprenditori e dei possessori di pacchetti azionari non prevedendo per loro alcun conflitto, ma prevedendolo, invece, per i manager, per i presidenti dei consigli di amministrazione, cioè per i loro dipendenti. Una legge che di fatto è costruita su misura per la realtà che il nostro paese vive.

Una legge che era già abominevole dopo la prima lettura qui alla Camera e che è divenuta ancora peggiore con le correzioni apportate al Senato. Al Senato, infatti, hanno eliminato quell'unica concessione che alla Camera ci era stata fatta, quella di non vedere che il nostro Presidente del Consiglio fosse attaccato anche ad una carica simbolica quale è quella di presidente, sia pure onorario, della squadra di calcio del Milan; ebbene, il Senato ha rimosso anche questo ostacolo e, quindi, ha ridato al Presidente del Consiglio anche la possibilità di ricoprire quella carica.

Vedete, se noi qui in Parlamento produciamo leggi di siffatta natura, ma perché poi ci meravigliamo se la stampa estera che, purtroppo non è tutta comunista, ci dà addosso e attacca frontalmente il nostro Presidente del Consiglio; badate, non lo fanno solo perché hanno voglia di offendere la nazione italiana e gli italiani nel loro complesso, e non lo fanno probabilmente nemmeno perché sono contro il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi; lo fanno, ed è questa forse la ragione vera, perché ritengono che quello che sta accadendo nel nostro paese non sia un rischio solo per la democrazia italiana ma possa diventare un rischio per il futuro e il destino di tutta l'Europa. Temono probabilmente che questa anomalia italiana possa in qualche modo influenzare anche i loro paesi. Mi riferisco a quanto sta avvenendo in Italia: il conflitto di interesse non viene risolto; il sistema radiotelevisivo, di fatto, è gestito in un regime di ultramonopolio, e le leggi favori-

scono in qualche modo anche nel campo delle pensioni, della previdenza, le assicurazioni private nelle quali, guarda caso, vi è anche la mano del nostro Presidente del Consiglio. Queste leggi, che riducono o tendono a ridurre al minimo l'incidenza del sistema previdenziale pubblico per favorire e incentivare l'iniziativa privata, lasciano profondamente il sospetto che tutto ciò non accada per caso. Tutto ciò fa paura al resto dei paesi dell'Europa, agli spiriti democratici dell'Europa, di destra o di sinistra che siano, i quali tendono ad evitare che quello che sta avvenendo nel nostro paese in questo momento possa accadere anche nei loro paesi; in particolare, che qualche Berlusconi possa tentare in Francia, in Germania, in Inghilterra, l'avventura di gestire nello stesso modo il destino di quei paesi.

Hanno ragione di esserlo, perché non è un caso. E ad essere preoccupati non sono solo gli ultimi comunisti, come il sottosegretario Martusciello ha definito il partito dei comunisti italiani ed il suo segretario (segretario del partito degli ultimi comunisti).

Non è un caso che, nel nostro paese, anche la Federazione della stampa inizi a guardarsi intorno e a sollevare seri problemi di costituzionalità per quanto sta avvenendo al Senato e cominci a temere che il sistema dell'informazione nel nostro paese possa essere radicalmente trasformato, sradicato e ricondotto alla normalizzazione.

Vedete, vi sono numerosissimi motivi per preoccuparci, ed il fatto che questo Parlamento continui a legiferare a senso unico e solamente per risolvere i problemi, che diversamente non potevano essere risolti, del nostro Presidente del Consiglio, sconcerta il mondo intero e non solo gli italiani.

Ma gli italiani cominciano a capire che forse, due anni fa, hanno commesso qualche errore. Ecco: i comunisti italiani, i quali naturalmente voteranno contro il presente provvedimento, auspicano che questo Parlamento sia un'Assemblea eletta dagli italiani, che risponda agli elettori ed alle coscienze di ciascuno dei parlamentari

eletti e che non venga trasformato, invece, da un'Assemblea elettiva ad un'Assemblea di vassalli (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicolosi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ NICOLOSI. Signor Presidente, intervengo per testimoniare l'adesione dei parlamentari aderenti alla componente politica del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI al disegno di legge che la Camera sta approvando, e dunque il loro voto favorevole.

Eviterò di dilungarmi in una discussione che già ha visto parecchi pareri offerti alla nostra attenzione (soprattutto contrari, ma alcuni anche a favore), peraltro contenuti nel disegno di legge già approvato una prima volta dalla Camera, poi modificato dal Senato e adesso consegnato, per un'ultima lettura alla Camera.

Vi sono, a nostro avviso, i presupposti affinché questo disegno di legge possa essere valutato positivamente; noi lo facciamo, poiché sono stati introdotti limiti, sanzioni e controlli, e ritengo che, in questa fase, ciò possa bastare. Si è detto che si tratta di una buona legge: lo vedremo da qui a un anno o ad un anno e mezzo, dopo la verifica che verrà effettuata in tale periodo. Certamente, non poteva essere accolta l'ipotesi, prospettata dalla sinistra, di una espropriazione delle proprietà del Presidente del Consiglio, oppure delle sue dimissioni.

Si tratta di un provvedimento a mio avviso equo, ed auspico che l'approvazione dello stesso possa dare ragione a chi esprimerà un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, veramente non so se definire una coincidenza fortunata, oppure una volontà

didattica dei Presidenti delle due Camere, la calendarizzazione in un ramo del Parlamento del dibattito sul conflitto di interessi e, nelle stesse ore, nell'altro ramo del Parlamento del dibattito sul disegno di legge Gasparri, vale a dire il provvedimento tramite il quale, più di ogni altro, è possibile comprendere cosa significhi conflitto di interessi. Tutto ciò rende manifesta l'esistenza del conflitto, rende manifesta la necessità assoluta di risolverlo e rende manifesta, altresì, l'inutilità assoluta di questo disegno di legge.

Non intendo entrare nel merito, poiché lo hanno già fatto molto bene, nel corso delle diverse letture parlamentari, i colleghi, tuttavia, non vi è dubbio che si tratti di una « legge cimosa »: cancella dalla lavagna il problema, facendolo scomparire davanti al paese, e legalizza l'esistente. Si tratta di una scelta voluta testardamente dal centrodestra, il quale ha rifiutato di applicare, come abbiamo proposto, il modello americano.

Tale provvedimento legalizza l'esistente ad ogni costo, rendendo, nel testo finale, in qualche modo ridicola l'idea secondo cui in conflitto sarebbe l'amministratore di una società e non, invece, il suo proprietario: eppure parliamo di conflitto di interessi, e di chi altro, se non del proprietario, sono gli interessi nella gestione della propria azienda?

L'unica esigenza, allora, è quella di poter dire: abbiamo approvato la legge 700 giorni dopo la data fatidica rispetto alla quale Berlusconi si era impegnato davanti agli elettori (mi riferisco ai famosi 100 giorni) e, quindi, d'ora in poi, sono nel rispetto della legge.

Come sempre, il Presidente del Consiglio farà tutto questo senza pudore. Tutti ci aspettiamo che nei prossimi giorni dica — come è accaduto a proposito delle norme sulla sospensione della pena — che non voleva questa legge e, magari, che è una legge punitiva per lui e le proprie aziende. Mi riferisco alla stessa assenza di pudore con la quale pochi giorni fa in quest'aula, a seguito di un'interruzione del collega Giachetti, è riuscito a dire, con la sua consueta faccia tosta, queste parole

che restano, per fortuna, agli atti di questo Parlamento: « Francamente, quando ascolto le trasmissioni Mediaset non riesco davvero a ritrovare il conflitto di interessi, visto che tutti, ad esclusione del solito ed unico Emilio Fede, si prendono il lusso di criticare il Governo, criticare la maggioranza, criticare il Premier ».

Il Presidente del Consiglio ha parlato di « lusso », lasciando, quindi, chiaramente intendere che sarebbe nelle sue possibilità impedire in qualsiasi momento che quel lusso vi sia. Il problema allora non è soltanto l'utilizzo dell'informazione nei mezzi di comunicazione, ma è ben più profondo e radicato. È un problema su cui tutte le democrazie del mondo si interrogano guardando al nostro paese: si può assumere un incarico di Governo continuando a fare l'imprenditore? Si possono curare gli interessi del paese, curando contemporaneamente gli interessi delle proprie aziende? Quanti atti in questi mesi sono stati potenzialmente viziati da questo conflitto di interessi? Non mi riferisco soltanto alle televisioni.

È utile forse ricordare l'impero di Berlusconi che tutti molto spesso dimentichiamo: la proprietà diretta o indiretta di 27 società nel settore delle assicurazioni e dei servizi finanziari, tra cui alcune banche e Mediolanum, di 24 società nel settore del cinema, dello spettacolo e dello sport (tra cui la Medusa film, il Milan e Reteitalia), di 15 società nel mondo dell'editoria (tra cui l'Einaudi, *il Giornale*, le Monnier, Mondadori, Sperling & Kupfer), 3 nel settore della grande distribuzione, 3 nel settore dei *new media*, di Internet, 8 nel settore della pubblicità (tra cui la società Grandi Eventi e, naturalmente, Publitalia), 32 nel settore dei servizi di gruppo e delle società diversificate, 2 nel settore della telefonia (Albacom e Blu), 15 nel settore della televisione, tra cui naturalmente Mediaset.

Allora, è normale tutto questo? È normale controllare la televisione privata e, contemporaneamente, intervenire nel controllo della televisione pubblica, anche attraverso le nomine? È normale esportare il conflitto di interessi in Europa? Mi

riferisco non soltanto alle vicende che hanno caratterizzato il nostro Presidente del Consiglio nella sua veste di imprenditore in Spagna e in Germania. Quando, infatti, si discuterà sul tavolo dei Capi di Governo europei del sistema radiotelevisivo — e cioè del sistema che meno di tutti avverte le frontiere e le distanze e che richiede un intervento a livello sovranazionale — che cosa farà il nostro Presidente del Consiglio? Se ne andrà? Si farà sostituire da Gianni Letta? Cosa farà?

Allora, non è un appello — qualcuno lo diceva oggi — alle coscienze dei parlamentari della maggioranza. Ne abbiamo fatti fin troppi e, praticamente, sono rimasti sempre inascoltati. Vi chiediamo soltanto di interrogarvi su questa domanda: è normale tutto questo?

Provate serenamente a pensare a cosa avreste fatto, se tutto questo, tre televisioni e tutto il resto, fosse stato proprietà di Prodi, di D'Alema o di Amato, dei Presidenti del Consiglio del centrosinistra. Cosa avreste gridato nel paese e quali aggettivi avreste usato?

Allora, interrogatevi: perché il legislatore italiano, fin dal 1957, quando Berlusconi ancora suonava nelle balere e non faceva l'imprenditore, ha previsto nella legge elettorale l'ineleggibilità di chi è titolare di concessioni dello Stato? E Mediaset è titolare di concessioni dello Stato.

Perché il nostro Presidente della Repubblica ha sentito il dovere di inviare un messaggio alle Camere sul pluralismo dei mezzi di informazione rimasto drammaticamente inascoltato? Perché il Consiglio d'Europa, il 28 gennaio di quest'anno, ha votato con 103 voti a favore e 14 contrari — praticamente, hanno votato contro solo i parlamentari italiani del Polo — un documento presentato da una relatrice liberale finlandese? Tale documento afferma esattamente: « in Italia il conflitto di interessi potenziale tra le funzioni politiche che esercita il signor Berlusconi e gli interessi privati di quest'ultimo nell'economia e nei *media* costituisce, se non saranno attuate misure chiare di salvaguardia, una minaccia per il pluralismo dei *media* e dà un cattivo esempio alle

giovani democrazie ». Si tratta di un documento approvato dal Consiglio d'Europa! Siamo noi, allora, esponenti faziosi dell'opposizione, a denunciare tale situazione? Probabilmente sì, questo ci avete detto e ci ripete continuamente.

Allora, per descrivere la situazione, vogliamo usare le parole della stampa di tutto il mondo. « Un'altra anomalia è quella legata al quasi monopolio di cui gode il Capo del Governo nel dominio dell'audiovisivo italiano: Silvio Berlusconi possiede i tre principali canali privati del paese, attraverso Mediaset, e può controllare, se vuole, i tre canali del servizio pubblico. Un esempio della confusione tra l'uomo e l'istituzione » (*Le Monde*, 23 maggio 2003). « Dove altro, nel mondo occidentale, può un uomo d'affari ammassare una grande ricchezza, possedere le principali compagnie dei *media*, diventare leader della nazione, affrontare un processo per corruzione, far cambiare le leggi che non gli piacciono e potrebbero toccare il suo impero degli affari e continuare a governare senza ostacoli e con un considerevole sostegno nazionale? » (*Los Angeles Time*, 22 giugno 2003). « Nonostante l'opposizione cerchi periodicamente di attirare l'attenzione sul conflitto di interessi il cavaliere gestisce la questione con la maestria di uno sceneggiatore di *telenovelas* e la legge in via di approvazione si limiterà ad obbligarlo a rinunciare alla presidenza del Milan » (*El Pais*, 29 giugno 2003). « C'è un terreno sul quale sua emittenza ha fatto letteralmente dei danni e che rischia di debordare in Europa: il pluralismo dell'informazione. Silvio Berlusconi non tollera le critiche, non ha mai smesso di controllare le tre tv pubbliche italiane senza lasciare le tre private di cui è proprietario » (*Le Nouvel Observateur*, 22 luglio 2003). « Il problema del suo conflitto di interessi resta grande come una casa » (*Time Magazine*, 7 luglio 2003). « Il dibattito sul disegno di legge Gasparri evidenzia l'inusuale relazione tra Silvio Berlusconi il magnate dei *media* e Silvio Berlusconi il primo ministro e l'incapacità del premier di evitare i conflitti di interessi date le

dimensioni del suo impero di servizi finanziari e di *media*» (*Financial Times*, 9 luglio 2003).

Allora, tutto il mondo è fatto di pericolosi bolscevichi o, invece, l'interesse di Berlusconi imprenditore va protetto anche a costo di esporre il nostro paese al ridicolo di fronte al mondo, anche a costo di diseducare alla legalità i cittadini italiani?

In queste settimane tutti abbiamo visto una maggioranza che politicamente non c'è più. Forse, c'è numericamente, ma non politicamente. Le scelte non sono più fatte secondo un progetto, ma sono basate esclusivamente su scambi, su ricatti, su avvertimenti di vario tipo. Potete giocare, scherzare, minacciarvi quando si parla di cose che sentite lontane dalla vostra sensibilità, come l'idea malsana della grazia per Sofri in cambio della *devolution*. Ma sapete tutti — e lo hanno dimostrato questa mattina i banchi del Governo affollati, e che torneranno ad affollarsi al momento del voto finale — che qui questo giochetto non si può fare perché si risponde direttamente al capo.

Riceviamo molti consigli da un po' di tempo. Ci dicono: lasciateli fare, lasciateli cuocere nel loro brodo. Non lo faremo, non possiamo farlo, perché se lo facessimo, tra tre anni, quando torneremo a governare, troveremo il paese ancora più depresso e stremato (*Commenti del deputato Foti*). Continueremo, invece, a denunciare i soprusi contro lo Stato di diritto e continueremo ad operare per ridurre i danni, come è dovere di un'opposizione democratica.

Anche per questo non parteciperemo al voto, per dissociarci completamente dal provvedimento che state adottando. Lo faremo consapevoli che il nostro dovere di opposizione è continuare ad impegnarci ogni giorno nell'interesse del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rognoni. Ne ha facoltà.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, i Democratici di sinistra-l'Ulivo annunciano che non parteciperanno all'espressione del voto finale su questo provvedimento, per dimostrare la loro fortissima contrarietà ad esso. Si tratta, infatti, di una legge inefficace, insufficiente, sbagliata ed imbrogliona. È una legge anomala che vorrebbe risolvere il conflitto di interessi del Premier, ma che si preoccupa in realtà di colpire il possibile conflitto di interessi di tutti, tranne quello del Premier imprenditore.

Siamo contro, duramente contro, questo provvedimento e, per manifestarlo nel modo più appariscente possibile, non parteciperemo all'espressione del voto. Lo facciamo animati da un doppio sentimento: di rabbia e di indignazione, ma anche di amarezza. Perché, povera Italia, è difficile non condividere la consapevolezza che, anche questa volta, con questo inefficace, insufficiente e sbagliato provvedimento, facciamo in quest'aula un'ennesima brutta figura, certamente rispetto ai nostri partner europei, ma soprattutto rispetto a noi stessi ed alla nostra coscienza di cittadini. Questa è una « legge tradimento », che tradisce il buonsenso e la buona fede di quei cittadini che vi hanno votato e che tradisce anche il decoro di tutto il paese.

Con questo provvedimento, onorevoli signori della maggioranza, rendiamo un gran brutto servizio alla nostra democrazia. Non voglio sottrarmi alla parte di responsabilità che ci compete; anche noi, infatti, abbiamo una parte di responsabilità, quella di non essere stati capaci di approvare una legge che contenesse una regola semplice: chi è titolare di aziende, che dipendono da una concessione pubblica e che dunque si reggono su concessioni dello Stato, non può essere ministro e, tanto meno, Primo ministro. La cosa è grave in generale, ma ancora di più se si parla di un settore così delicato per la formazione delle coscienze, come quello dei *media*.

È una domanda, questa, che il nostro elettorato ci fa e che ci sbatte in faccia

ogni volta che può: ma perché voi non avete approvato una legge sul conflitto di interessi quando eravate maggioranza? Forse perché pensavate che Silvio Berlusconi, scelta la via dell'impegno in politica, avrebbe mostrato senso di responsabilità, senso della misura, senso dello Stato, nonché volontà reale di riforma del paese?

Difficile oggi che la Camera approva una « legge tradimento », non essere amareggiati, anche per noi, ma soprattutto per voi. Guardate, colleghi, ha fatto bene l'onorevole Leoni a ricordare che già nel 1994 Silvio Berlusconi, nominato Presidente del Consiglio, disse che voleva risolvere il conflitto di interessi e quindi nominò quattro saggi, talmente saggi da non protestare quando il loro elaborato fu riposto in qualche cassetto e non riemerse mai più. Il tempo non è servito a lenire una ferita grave; anzi, questa ferita si è ingigantita ed indebolisce la nostra democrazia, umiliandola.

Noi avremo mancato di coraggio, e sicuramente dei numeri in Parlamento, per forzare la mano e votare una buona legge per regolare il conflitto di interessi, ma voi oggi vi macchiate di una colpa ben più grave: voi ingannate il paese, volendogli far credere di avere risolto il problema con una legge, che in realtà sembra fatta apposta per tutelare l'interesse del vostro capo.

Prima l'onorevole Melandri ha ricordato alcuni dati, uno dei quali, in particolare, molto significativo: il 13 per cento dei provvedimenti legislativi che avete proposto ricadono sotto il conflitto di interessi. Questa legge sul conflitto di interessi è essa stessa permeata di conflitto di interessi! Forse altri paesi, altri osservatori, potrebbero sorridere all'idea che voi abbiate voluto togliere dalle incompatibilità chi è titolare delle azioni, l'azionista di maggioranza, quello che una volta si chiamava il padrone. A noi, più che il sorriso, questa vostra scelta provocatoria e carica di ipocrisia ci provoca tanta, tanta indignazione. Il conflitto di interessi è grave perché fa danni! Non è vero che difende gli interessi di uno solo e qui finisce il suo

effetto. No, esso è grave e gravissimo perché per difendere gli interessi di uno umiliate gli interessi dei più. L'interesse generale per voi — questo ormai gli italiani dovrebbero averlo capito — è un *optional*, è un *extra*. Questa mattina ho citato le « leggi vergogna » sulla giustizia e la « legge vergogna » che porta il nome del ministro Gasparri, che proprio oggi sta provocando una reazione di piazza.

Il primo ad ammettere che si trattava di una legge che si scontrava con gli interessi del Premier fu proprio Berlusconi.

In quest'aula è stato già ricordato: Berlusconi e Gianni Letta, il 6 settembre del 2002, uscirono dal Consiglio dei ministri per non essere sospettati di interferire su una materia che tanto sta a cuore al Premier, alla sua famiglia e ai suoi cari.

Ebbene, Gasparri in questa legge ci ha messo la faccia, ma la legge chi l'ha scritta? Abbiamo già smascherato dove nasce il SIC (il sistema integrato delle comunicazioni). Davanti alla Corte costituzionale, anni fa, durante una prima sentenza importante che riconfermava la necessità di un sistema più pluralista, due avvocati (Previti ed Bonomo) sostennero che era ora di smetterla di calcolare la pubblicità televisiva come un mercato unico e che era ora di inserirla in un grande paniere molto più ampio, il famoso SIC.

Come non ricordare che il ministro Gasparri — appena eletto e con una evidente buona volontà iniziale — ha messo al lavoro una commissione di esperti affinché lo aiutasse ad elaborare una legge di riforma del sistema? Peccato che in quella commissione si siano trovati esperti seri che, poco dopo, si sono dovuti dimettere, avendo letto sui giornali che mentre loro studiavano una nuova legge era già pronta. Chi l'aveva scritta? Da dov'era uscita, se non dalla Presidenza del Consiglio?

ROBERTO MENIA. Sta parlando di un'altra cosa. Vada al Senato!

CARLO ROGNONI. Questa legge, che esamineremo nuovamente nei prossimi

giorni, grida vendetta perché non solo danneggia gli interessi, ma danneggia anche la prospettiva del paese; fa del digitale terrestre un uso strumentale, ipotecando il futuro.

Oggi, avete consumato un abuso, commettete un atto di ipocrisia istituzionale, aggirate il buonsenso; il conflitto di interessi è la più grave malattia di cui soffre questo Governo. Malattia non solo del Primo ministro che contagia il Governo, ma che tocca sempre di più anche la democrazia italiana. Noi — ripeto — uscirò da quest'aula, in quanto non vogliamo che il contagio si diffonda senza che qualcuno gridi al paese quello che state facendo.

Come potete pensare che una maggioranza sorda ai bisogni del paese e sveglia e solerte solo ai richiami di casa Arcore possa essere credibile quando chiede la collaborazione dell'opposizione per le nuove regole in ordine alle riforme istituzionali? Le regole — si dice — sono di tutti, ma voi ci avete ripetutamente ed abbondantemente fatto capire cosa ve ne fate delle regole!

È stato affermato che il conflitto di interessi è grave perché il Premier ha tre reti e perché controlla indirettamente anche le tre reti pubbliche, ma la questione è molto più grave di così. Il conflitto di interessi è grave non solo per il controllo del sistema dell'informazione, ma perché con l'ultima legge ponete le mani sul futuro della medialità, cioè sul punto centrale di un sistema industriale avanzato che vede nella rivoluzione digitale un punto di riferimento, di sviluppo e di crescita, che voi ipotecate. E lo fate prendendo in giro il messaggio del Presidente della Repubblica, che ha invitato tutti noi a ragionare sul pluralismo, su come ritrovare regole per assicurare al paese il pluralismo nell'informazione. Questa legge va esattamente nel senso opposto.

Gli auspici di dialogo per le riforme, come il rafforzamento dei poteri del Premier, sono davvero poco credibili in bocca vostra. In quest'aula disponete di 100 voti di maggioranza, ma se continuerete così, state pur certi che nel paese la maggio-

ranza la perderete. Di ciò dovremmo essere soddisfatti, se non lo siamo è perché cresce la sensazione che lascerete un paese corrotto e intriso di spirito di illegalità.

L'interesse che oggi difendete è così smaccatamente scoperto che, da questo momento, il conflitto cresce, non diminuisce. Non state onorando gli impegni, li state stravolgendo. Tra l'altro, leggo oggi sul *Corriere della Sera* che Forza Italia preferisce non approvare velocemente questa legge al Senato perché vuole che contemporaneamente sia approvata una legge di riforma sulle autorità di garanzia — quella presentata dal ministro Mazzella —, che prevede l'azzeramento dei vertici — Tesouro presidente dell'antitrust e Cheli dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni —, ovvero di coloro che dovrebbero esercitare il controllo su eventuali casi di conflitto di interessi. Spero si tratti di semplici fantasie giornalistiche, ma temo di no (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con questo voto si porta a conclusione un iter durato mesi, con cui almeno la maggioranza pensa di poter dire di aver approvato una legge sul conflitto di interessi. In realtà, questa legge non risolverà assolutamente nulla ed anzi offrirà una copertura, una sorta di alibi ad un sistema non solo inefficace ma profondamente ingiusto. Noi avevamo proposto che il problema del conflitto di interessi venisse risolto alla base, che si stabilisse alle origini quali fossero e quali potessero essere le incompatibilità, cioè coloro che a qualsiasi titolo coprono una carica di governo e occupano contemporaneamente un posto di rilievo nell'economia e, dunque, con due ruoli che possono confliggere tra di loro.

Scegliere se mantenere la propria azienda, la propria attività i propri interessi privati o se svolgere delle funzioni

pubbliche — e, quindi, cariche di governo — sarebbe il modo migliore per affrontare e risolvere adeguatamente qualsiasi ipotesi di conflitto di interessi. Tuttavia, nel testo in esame non avviene tutto ciò e neanche quello previsto in alcuni sistemi liberali: in questa legge non c'è neanche l'ombra di un *blind trust* — per quanto tenue, blando e inefficace possa essere — e uno spazio di copertura. Vi è, anzi, una previsione secondo la quale, oltre ad escludere una serie di situazioni dal conflitto di interessi — e, quindi, non individuare davvero tutti i casi in cui questo si possa determinare —, quando si avverte che il conflitto possa esistere, si sceglie di non porvi rimedio. Infatti, nel caso di illeciti, di atti o di comportamenti illegali succede che, per quanto riguarda le imprese, le autorità irrogano sanzioni pecuniarie e, quindi, è evidente che le imprese stesse comprenderebbero queste prevedibili sanzioni nei loro stessi bilanci; invece, per quanto riguarda le cariche di governo questi soggetti verrebbero richiamati ed indicati in una relazione da svolgersi in Parlamento, senza alcuna conseguenza e ripercussione sugli atti, sui comportamenti illegali e sugli illeciti eventualmente determinatisi.

Di conseguenza, le condizioni di privilegio e gli interessi che deriverebbero da questo conflitto di interessi continuerebbero ad esistere, mettendo in conto una brutta figura da parte di un ministro e qualche soldo in più da parte di un'impresa, ma con un ritorno assolutamente superiore. Allora, è molto grave una legge di questo tipo. È grave non solo perché riguarda direttamente il Presidente del Consiglio, come ormai tutto il mondo sa, ma perché con il provvedimento in esame si santificano definitivamente il patrimonio, la proprietà e l'impresa.

Con un beffardo rovesciamento del principio costituzionale di eguaglianza, si sceglie di privilegiare nelle funzioni di governo della cosa pubblica i titolari di aziende e i detentori di strumenti eccezionali di conquista del consenso, quali appunto le comunicazioni di massa. Dunque, sono questi, sono i ricchi e i potenti, secondo questo testo e questa maggio-

ranza, che alla fine possono o, addirittura, debbono in forma privilegiata accedere a queste cariche. Il principio che proponiamo, secondo il quale abbiamo chiesto di separare il potere economico da quello politico, è stato descritto anche nei mesi scorsi come una sorta di principio discriminatorio verso queste realtà.

Incredibilmente, tutti coloro che dispongono di ingenti risorse economiche e, dunque, possono accedere più facilmente a cariche di Governo e via dicendo, sono stati descritti, nel corso dei dibattiti precedenti, come vittime di un principio da noi proposto. Si tratta di un principio liberale elementare, quello della separazione tra potere economico e potere politico. Ma, qui, chiaramente, esso non trova cittadinanza, perché è incompatibile con il liberismo dilagante. Penso sia questo il problema più grave ed inquietante che emerge dalla discussione di questi mesi e di questi giorni: la difesa strenua dei principi liberisti, che sono quelli che minacciano le basi democratiche dei nostri ordinamenti e alterano autoritariamente le regole. Per attuare il vostro programma di valorizzazione degli interessi delle imprese, mettete in discussione, mettete in mora i principi di libertà e le regole condivise, piegate la politica a strumento marginale e servile verso il mercato. Siete rigidi ed inflessibili nel difendere queste prerogative e i presunti diritti delle imprese. Quando, poi, ci si rivolge ai lavoratori e alle lavoratrici, al mondo del lavoro, torna tutta la rigidità nel difendere, ancora una volta, gli interessi delle imprese; si abbandonano, invece, queste rigidità sul terreno della deregolamentazione, della flessibilità, nonché della precarietà.

Quindi, siete rigidi nel difendere i diritti o i presunti diritti e gli interessi dell'impresa. Invece, questo rigore viene meno quando si tratta di affrontare e di difendere i diritti dei lavoratori, anche quelli già previsti dalle leggi e dallo stesso statuto dei lavoratori. Teorizzate e praticate un diritto diseguale: favorite le imprese e penalizzate il lavoro. Credo sia la sostanza più grave dell'intera partita re-

lativa al conflitto di interessi, un conflitto di interessi che oggi si sancisce non esistere più. E, a scanso di equivoci, si dice e si scrive che la proprietà non è mai incompatibile con le funzioni di governo. Per noi lo è sempre. Per voi non lo è mai. Il conflitto di interessi configura, invece, un vero e proprio esercizio illegale di potere legale. Per questo, rispettando lo spirito della Costituzione, abbiamo proposto che si dovesse addivenire ad una libera scelta. L'articolo 51 della nostra Carta costituzionale garantisce a tutti l'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, e solo a tali condizioni: o si fa il Presidente del Consiglio e il ministro o si fa l'imprenditore, dedicandosi a valorizzare il proprio patrimonio. Ciò che non si può fare, ciò che non si dovrebbe fare e che, invece, ritenete legittimo è mantenere una carica pubblica per valorizzare il proprio patrimonio. Penso che qui non soltanto vi sia una palese inefficacia di tutte le norme che avete previsto ma si sancisca e si formalizzi questa forma di illegalità, questa violazione palese della democrazia.

È per questa ragione che, dopo aver cercato di modificare, senza successo — devo dire —, questo provvedimento alla Camera, al Senato e di nuovo qui, oggi, pensiamo che, a questo punto, il provvedimento debba essere votato dalla maggioranza. In questo momento, è in corso a piazza Navona una manifestazione contro l'altro provvedimento sullo stesso tema, quello relativo alle comunicazioni, alla RAI, alla questione dell'informazione, contro il provvedimento antidemocratico oggi all'esame del Senato. Ed è per questa ragione che scegliamo di essere presenti in quella piazza e di non partecipare al voto in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, il testo di legge che stiamo per approvare ha un effetto paradossale: invece di farsi carico del conflitto di interessi e di cercare

una soluzione efficace ed efficiente per affrontarlo e per risolverlo, costruisce una cornice politica nella quale il Presidente del Consiglio possa muoversi senza troppi vincoli, possa continuare a seguire da lontano e indirettamente i propri affari e non possa temere più di tanto controlli di scarsa o di nulla efficacia.

Si tratta di una commistione tra interesse pubblico e interesse privato che non ha paragoni con quanto accade nei più importanti sistemi democratici europei. È evidente che il punto nevralgico del conflitto di interessi è costituito dalla proprietà di Mediaset e quindi, inesorabilmente, dal controllo di tre reti televisive a cui si assommano, per quanto riguarda Berlusconi, leader della maggioranza, le altre tre reti RAI. In questa condizione si crea un vero e proprio monopolio politico di fatto, che dà al Presidente del Consiglio il governo del sistema di comunicazione radiotelevisiva nazionale. La sinergia tra questa legge sul conflitto di interessi e la legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo porta a sancire, di fatto, un monopolio politico da parte di Berlusconi.

Tuttavia, nonostante questa situazione, non c'è stata da parte del Presidente del Consiglio, né da parte della maggioranza, alcuna apertura di dialogo con l'opposizione. Invece, c'è stata una forte determinazione nel mantenere saldamente in pugno le armerie che consistono sia nel controllo dei mezzi televisivi, sia delle risorse finanziarie per poter combattere al meglio le proprie battaglie politiche.

Nelle democrazie moderne si tratta con particolare cura il problema del finanziamento dei partiti e della politica, come quello attinente ai mezzi di informazione. In entrambi questi delicati casi, noi siamo in una situazione nella quale Berlusconi può fare il bello e cattivo tempo. Eppure l'approvazione del lodo Maccanico comporta di fatto che si dia una soluzione efficace al conflitto di interessi e che di conseguenza si affronti il problema della concentrazione nelle mani di Berlusconi di un enorme potere economico, finanziario, oltretutto mediatico. Non ci convince la considerazione emersa in alcuni settori

della maggioranza, tendenti a giustificare la legge rispetto al contenuto zero di questo provvedimento, per cui di fatto si fa ritenere che gli italiani abbiano già votato sulla questione conflitto di interessi e pertanto ogni altro controllo di carattere legislativo è superfluo. Noi pensiamo che questa posizione contrasti nettamente con ogni principio di democrazia liberale che prevede invece i pesi e i contrappesi per quanto riguarda i poteri e i limiti dell'azione di chi governa.

Allo stesso modo, non emerge da questo provvedimento il potere che garantisca gli stessi diritti alle minoranze che devono essere tutelate, per mezzi a loro disposizione e per poter competere anche ad armi pari. La legge che stiamo per approvare — anzi che state per approvare — non si muove certo in questa direzione. La controprova è data dal fatto che per Berlusconi d'ora in poi non cambierà proprio nulla. Non è normale, non è da paese normale che il Presidente del Consiglio sia il più ricco imprenditore italiano e nello stesso tempo non si sia posto alcun argine e alcun serio controllo al suo potere.

Quindi, noi siamo contrari a questa proposta di legge per ragioni di principio e per ragioni di merito. Essa va in una direzione totalmente opposta ad una concezione della democrazia liberale che ponga al centro l'interesse pubblico come interesse preminente rispetto ad altro interesse privato. Ed è per questo che, nel dichiarare la nostra forte contrarietà a questa proposta di legge, vi diciamo che, anche per negare alla stessa proposta di legge una qualsiasi legittimazione da parte nostra, non parteciperemo al voto e quindi abbandoniamo l'aula dopo le dichiarazioni di voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, su questa proposta di

legge « Norme in materia di risoluzione del conflitto di interesse » non posso esimermi dall'intervenire in profondo dissenso, a nome dei parlamentari del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa. Anche noi, naturalmente, non voteremo a suo favore perché non vogliamo, assolutamente, con il nostro voto sottolineare una anomalia ed un qualcosa di totalmente difforme dal nostro pensiero e dal nostro sentire. Intervengo brevemente in dichiarazione di voto finale, pur conscia dell'inutilità di queste mie parole, in rapporto ad una forte insensibilità democratica che mi sembra aver colto nella maggioranza in quest'aula.

Intervengo anche perché non si dica in futuro che l'UDEUR ha taciuto su tale questione. Noi non tacciamo il nostro dissenso, anzi, a voce alta, diciamo « no » a questa prepotenza antidemocratica che il provvedimento in esame mette in atto, affermando nel titolo ciò che nega nel dispositivo. « No » quindi a norme che, puntigliosamente, elencano incompatibilità e conflitti di interesse per tutti, tranne che per uno, uno solo. È chiaro che ci si riferisce all'anomalia Berlusconi, all'anomalia italiana che, purtroppo, siamo costretti a subire.

La mia forza politica, l'UDEUR, è stata favorevole al lodo Maccanico-Schifani proprio perché crediamo che il cavaliere Silvio Berlusconi, grande imprenditore, abbia tutto il diritto di governare fino in fondo, con la sospensione dei giudizi della magistratura a suo carico, in quanto eletto Presidente del Consiglio dagli italiani; nello stesso tempo, credevamo che, con riferimento a quanto da lui affermato in merito alla palese sussistenza di una forma molto grave di conflitto di interessi che tocca il sistema delle comunicazioni da cui deriva il consenso (lo ha affermato il Presidente del Repubblica), volesse tenere fede alla promessa fatta agli italiani, elettori e non elettori.

Ciò non è accaduto e per tale motivo, come ho affermato questa mattina, siamo avviliti e offesi anche per i precisi appunti ed i rilievi forti indirizzati all'Italia dal mondo internazionale a causa di questa

situazione di incompatibilità (voglio ringraziare pubblicamente l'onorevole Franceschini che, con tanto garbo e precisione, li ha voluti elencare, lasciando che rimasero a verbale nel resoconto stenografico della seduta odierna).

Siamo offesi per la mancanza di serietà che la maggioranza fra poco dimostrerà, con l'approvazione di questo provvedimento. Siamo offesi anche perché, ancora una volta, l'Italia sarà additata come un paese di « quaquaraquà » (chi è meridionale ne capisce bene il significato).

Ci auguriamo che, non appena i media, le televisioni non avranno più questo bavaglio (non so fra quanti anni ciò potrà accadere, ma sicuramente avverrà), non appena non vi sarà più la pesante cappa di gratitudine, lo dico tra virgolette, per l'elezione ottenuta (ciò anima molti colleghi della maggioranza), non appena tutto ciò sarà svanito quando vorrà la provvidenza, molti si vergogneranno anche e, soprattutto, per il voto di oggi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 19,25*)

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Per questo motivo noi non parteciperemo al voto.

Questo provvedimento è un altro schiaffo non all'opposizione, ma ai cittadini autenticamente democratici, ai colleghi dell'Unione europea, a tutti coloro che hanno creduto nelle parole del Presidente del Consiglio.

In combinazione con il provvedimento Gasparri sul cosiddetto riordino del sistema radiotelevisivo (nei cui primi tre articoli si inserisce il concetto del pluralismo contro le posizioni dominanti, mentre negli altri si smentisce pezzo a pezzo tale assunto), questo provvedimento è veramente un capolavoro di esemplificazione, di ipocrisia e di disprezzo per l'intelligenza di chiunque abbia modo di leggerlo, di capire e di approfondire.

Sono provvedimenti di parte — è stato detto e lo voglio ripetere — nell'interesse e negli interessi di chi ci governa. Noi lo

denunciamo con forza e, naturalmente, non parteciperemo al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, anche i deputati verdi, come tutti gli altri deputati dei gruppi del centrosinistra e di Rifondazione comunista, non parteciperanno al voto finale sul provvedimento in esame.

Per quanto riguarda il merito, mi richiamo, dal momento che vi è stata una unità di intenti e una convergente opposizione, agli interventi svolti dal collega Sgobio del gruppo Misto-Comunisti italiani, dal collega Franceschini della Margherita, DL-l'Ulivo, dal collega Rognoni del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dalla collega Mascia di Rifondazione comunista, dal collega Buemi del gruppo del Misto-Socialisti democratici italiani e da ultimo dalla collega Mazzuca Poggiolini che ha parlato prima di me.

Da questi interventi emerge, e noi condividiamo questo giudizio, come questa non sia in realtà una legge sul conflitto di interesse, ma si tratti in realtà di una legge che istituzionalizza il conflitto di interesse. Si tratta di una legge che sostanzialmente e formalmente lo razionalizza.

La gravità di questa situazione è ancor più sottolineata dalla coincidenza temporale nell'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento della legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo. Con queste due leggi il sistema politico italiano si estranea completamente dalle regole di una autentica democrazia liberale. Purtroppo nella Casa delle libertà è prevalsa in questi anni una concezione regressiva, demagogica e populista.

Secondo questa concezione gli elettori hanno dato alla Casa delle libertà la maggioranza del Parlamento e quindi tutto il resto non conta. Tutto il resto tuttavia è proprio l'essenza di una democrazia liberale e di uno Stato costituzionale di diritto.

Questa concezione regressiva, demagogica e populista fa a pugni con lo Stato costituzionale di diritto, con la nostra Costituzione, fin dal suo primo articolo, che recita – lo voglio leggere –: «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

Purtroppo, da parte dell'ideologia prevalente nella Casa delle libertà, ci si ferma alla prima parte di questo fondamentale secondo comma dell'articolo 1 della nostra Costituzione. La prima parte recita giustamente, e noi siamo d'accordo, che la sovranità appartiene al popolo. Ma, come è proprio dello Stato costituzionale di diritto, la Costituzione, il suo primo articolo, afferma che la sovranità che appartiene al popolo, è esercitata da quest'ultimo nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Questo il motivo principale della gravità e della drammaticità della nostra scelta: una scelta di non partecipazione al voto che esprime non tanto e non solo la nostra opposizione che abbiamo già espresso puntualmente in prima lettura e lungo l'arco dell'esame degli emendamenti rispetto alle modifiche prodotte dal Senato, ma soprattutto la nostra volontà di non legittimare in alcun modo questa suprema ipocrisia istituzionale e costituzionale. Per questa ragione, noi non parteciperemo al voto. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un autorevole periodico ha pubblicato di recente una proposta di autorevolissimi magistrati che suona nel seguente modo: occorre sospendere autoritativamente la democrazia elettiva aritmetica al fine di salvare la democrazia sostanziale, anche contro la stessa volontà della maggioranza.

La fuga della opposizione dall'aula è uno degli aspetti di questa opinione, ahimè

non ristretta soltanto ai due magistrati scrittori: il rifiuto della decisione della maggioranza democraticamente eletta ed espressione della volontà popolare.

Sapevamo tuttavia che all'opposizione, lo notammo nel corso della prima lettura, interessa il problema e non la soluzione del problema, tanto che, benché mi sia sforzato, ascoltando con attenzione e devo dire con grande fatica, non sono riuscito ad intravedere, tra i numerosi emendamenti presentati dall'opposizione, una traccia, una linea, una proposta per risolvere il conflitto di interessi, non il conflitto di interessi del quale tanto parlano, bensì qualunque conflitto di interessi. Poi, ho capito: all'opposizione interessava – e forse l'avrebbero accettata – una proposta di legge composta di due soli articoli. Il primo: l'onorevole Berlusconi non è eleggibile e non può rivestire alcun incarico pubblico. Il secondo, in subordine: l'onorevole Berlusconi non può essere proprietario di alcunché, nemmeno di un immobile, perché, se fosse proprietario di immobile, non potrebbe fare le leggi nemmeno per regolare le locazioni, non solo in proprio, ma nemmeno per interposta indeterminata persona (quasi che non esistesse nel nostro codice civile la regolamentazione dell'interposizione fittizia di persona che è appunto simulazione).

Un paradosso? Forse, ma un paradosso vero che dimostra con quali mezzi l'opposizione di oggi intenda democraticamente combattere la maggioranza: non attraverso le elezioni, non attraverso la conquista del consenso popolare, bensì attraverso la magistratura, attraverso le leggi tiranne, per tirare fuori dal Governo e dalla lotta politica chi li batte, li ha battuti e continuerà a batterli.

La proposta che oggi voteremo e che voteremo definitivamente e che sappiamo non chiuderà la polemica perché ne aprirà un'altra – ma alle polemiche siamo abituati – risolve il problema nei limiti in cui può essere risolto, consentendo a tutti, nel rispetto della Costituzione, di essere pienamente cittadini, regola che, così come vale per l'ultimo dei cittadini – se un ultimo esiste – vale anche per il Presidente